

Assisi, il pellegrinaggio secondo Ratzinger

Per capire come si svolgerà il raduno interreligioso del 27 ottobre bisogna rileggere che cosa scrisse l'attuale pontefice nove anni fa, quando da cardinale accompagnò Wojtyla

Quando Giovanni Paolo II convocò, nell'ottobre 1986, l'incontro interreligioso di Assisi, il mondo era ancora diviso in blocchi e correva il concreto pericolo di una guerra spaventosa e totale. Vi furono, in quel primo raduno, degli eccessi e delle leggerezze, imputabili all'organizzazione non impeccabile e certamente non al Pontefice. Eppure Karol Wojtyla fu chiarissimo: «Ripeto umilmente qui la mia convinzione: la pace porta il nome di Gesù Cristo».

Nel gennaio 2002, a pochi mesi dagli attentati terroristici dell'11 settembre che hanno riportato in modo inaspettato e violento sulla scena mondiale il tema della strumentalizzazione della religione che giustifica l'odio, l'uccisione degli innocenti, le stragi, l'ormai anziano e malato Giovanni Paolo II volle ripetere quel gesto della città del Poverello. In quella seconda edizione venne fatta molta più attenzione per non offrire alcun pretesto per le critiche dei tradizionalisti sul rischio «sincretismo». Wojtyla chiese di fissare lo sguardo «sul mistero della croce», su colui «che è diventato nostra pace». E ribadì che dialogando non bisogna «indulgere in alcun modo al relativismo né al sincretismo» ma, anzi prendere «più viva coscienza del dovere della testimonianza e dell'annuncio».

Per quel secondo raduno di Assisi Giovanni Paolo II volle giungere nella città di san Francesco insieme ai leader delle altre religioni a bordo di un treno partito dalla Città del Vaticano. Il Papa globetrotter, che durante il suo pontificato girando in un lungo e in largo per il mondo aveva percorso più di tre vol-

te la distanza tra la terra e la luna, aveva scelto per la prima volta come mezzo di locomozione il treno, come aveva fatto il suo predecessore Giovanni XXIII, quando il 4 ottobre 1962, alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II, si recò ad Assisi e a Loreto.

Nel gennaio 2002, tra gli accompagnatori del Pontefice polacco, fino all'ultimo, non era previsto il nome di Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Non era un mistero che il cardinale, fedele collaboratore di Wojtyla, avesse espresso delle riserve sulla conduzione di Assisi 1986. Fu il segretario di Giovanni Paolo II, monsignor Stanislaw Dziwisz, a invitare Ratzinger per volere del Papa, chiedendogli di partecipare al secondo raduno interreligioso per la pace. Il Prefetto obbedì. E di ritorno da Assisi, colpito dall'esperienza positiva, volle affidare al mensile 30Giorni una sorta di diario di quel viaggio, spiegandone il significato. Rileggendolo, vi si ritrova l'impostazione che oggi quel cardinale, divenuto Papa, ha voluto per celebrare un nuovo raduno interreligioso. Un incontro che, vale la pena di ricordare, Benedetto XVI ha voluto convocare di sua iniziativa, essendo fermamente convinto della sua bontà e utilità.

«Non si è trattato – osservò Ratzinger nove anni fa commentando a caldo il pellegrinaggio del gennaio 2002 – di un'autorappresentazione di religioni che sarebbero intercambiabili tra di loro. Non si è trattato di affermare una uguaglianza delle religioni, che non esiste. Assisi è stata piuttosto l'espressione di un cammino, di una ricerca,

del pellegrinaggio per la pace che è tale solo se unita alla giustizia». «Con la loro testimonianza per la pace, con il loro impegno per la pace nella giustizia – continuava il cardinale – i rappresentanti delle religioni hanno intrapreso, nel limite delle loro possibilità, un cammino che deve essere per tutti un cammino di purificazione».

«Pellegrinaggio» e «cammino» che deve essere per tutti «di purificazione». Sono gli elementi che si ritrovano nel programma di Assisi III, come hanno spiegato il Peter Kodwo Appiah Turkson, e il vescovo Mario Toso, rispettivamente presidente e segretario del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace: «L'enfasi verrà messa sul pellegrinaggio e non sulla preghiera», si è cercato «di mettere l'accento sulle cose pratiche come camminare insieme per la giustizia e la pace».

Non ci saranno dunque momenti di preghiera pubblici, anche se in separata sede, come avvenne nel 1986. Ci sarà soltanto lo spazio per la preghiera personale di ciascuno. In ogni caso, vale la pena di ricordare che il cardinale Ratzinger, nel libro *Fede Verità e Tolleranza*, aveva affermato che pur esistendo «pericoli innegabili» di fraintendimenti, «sarebbe però altrettanto sbagliato rifiutare in blocco e incondizionatamente la preghiera multireligiosa», la quale va legata a determinate condizioni e deve rimanere un «segno in situazioni straordinarie, in cui, per così dire, si leva un comune grido d'angoscia che dovrebbe riscuotere i cuori degli uomini e al tempo stesso scuotere il cuore di Dio».

A. Tornielli 19/10/11

Il “sorpasso” musulmano in Francia

Come moschee e come fedeli. Resi noti i risultati di uno studio dell'Hudson Institute, che offre un quadro certamente inedito del panorama religioso del Paese

In Francia si costruiscono più moschee islamiche, e più di frequente, delle chiese cattoliche, e ci sono più praticanti musulmani che cattolici praticanti nel paese.

Circa 150 nuove moschee sono in costruzione attualmente in Francia, che ospita la più grande comunità islamica in Europa, I progetti sono in diversi stadi di completamento, secondo Mohammed Moussaoui, presidente del Consiglio musulmano di Francia, che ha fornito questi dati in un'intervista del 2 agosto scorso alla Radio Rtl.

Il numero totale di moschee in Francia è già raddoppiato per superare le duemila nei dieci anni passati, secondo una ricerca intitolata: “Costruire moschee: il governo dell'islam in Francia e in Olanda”. Il più noto leader islamico francese, Dalil Boubakeur, rettore della gran moschea di Parigi di recente ha ipotizzato che il numero totale delle moschee dovrà raddoppiare, fino a quattromila, per soddisfare la domanda crescente.

Sebbene il 64 per cento della popolazione francese (41.6 milioni di persone, su 65 milioni di abitanti) si definisce cattolico romano, solo il 4.5 per cento (circa un milione e 900mila persone) sono cattolici praticanti

Al contrario la Chiesa cattolica in Francia ha costruito solo venti nuove chiese negli ultimi dieci anni, e ha chiuso formalmente più di 60 chiese, molte delle quali potrebbero diventare moschee, secondo una ricerca condotta dal quotidiano cattolico francese La Croix.

Sebbene il 64 per cento della popolazione francese (41.6 milioni di persone, su 65 milioni di abitanti) si definisce cattolico romano, solo il 4.5 per

cento (circa un milione e 900mila persone) sono cattolici praticanti, secondo l'Istituto francese della Pubblica opinione (Ifop).

Sempre nel campo dei paragoni, il 75 per cento (4 milioni e mezzo) dei circa 6 milioni di musulmani nord-africani e sub-sahariani in Francia si identifica come “credenti”, e il 41 per cento (circa due milioni e mezzo) sostiene di essere “praticante”, in base a un rapporto sull'islam in Francia pubblicato dall'Ifop il 1 agosto scorso. La ricerca afferma che più del 70 per cento dei musulmani francesi dice di osservare il Ramadan nel 2011.

Mettendo questi elementi l'uno a fianco dell'altro, questi dati forniscono un'evidenza empirica della tesi secondo cui l'islam è sulla via di superare il cattolicesimo romano come religione dominante in Francia. Dal momento che i numeri crescono, i musulmani in Francia stanno diventando più assertivi che mai prima. Un caso per tutti: gruppi musulmani in Francia stanno chiedendo alla Chiesa cattolica il permesso di usare le sue chiese vuote come strumento per risolvere i problemi di traffico provocati da migliaia di musulmani che pregano per strada.

In un comunicato del 1 marzo scorso, diretto alla Chiesa di Francia, la Federazione nazionale della grande moschea di Parigi, il Consiglio dei musulmani democratici di Francia e un gruppo islamico chiamato Collectif Banlieues Respect hanno chiesto alla Chiesa cattolica, in uno spirito di solidarietà interreligiosa, di permettere che le chiese vuote venissero usate dai musulmani per la preghiera del venerdì, così che i musulmani “non siano obbligati a pregare per strada” o “siano tenuti in ostaggio dai politici”.

Ogni venerdì, migliaia di musulmani a Parigi e in altre città francesi chiudono strade e marciapiedi (e di conseguenza, bloccano il commercio locale, e intrappolano i residenti non islamici nelle case e negli uffici) per sistemare i fe-

deli che non riescono a entrare in moschea per la preghiera del venerdì. Alcune moschee hanno cominciato a trasmettere sermoni e canti di “Allahu Akbar” nelle strade. Questi disagi hanno provocato ira e reazioni, ma nonostante molte lamentele ufficiali, le autorità non sono intervenute finora nel timore di accendere incidenti. La questione delle preghiere di strada illegali è giunta al top dell'agenda politica francese quando nel dicembre 2010 Marine Le Pen, il nuovo leader carismatico del Fronte nazionale le ha denunciate come “un'occupazione senza soldati o carri armati”.

L'arcivescovo emerito di Smirne, Giuseppe Germano Bernardini, racconta la conversazione avuta con un leader islamico: “Grazie alle vostre leggi democratiche, vi invaderemo. Grazie alle nostre leggi religiose, vi domineremo”.

Durante un incontro nella città di Lione, Le Pen ha paragonato le preghiere islamiche nelle strade all'occupazione nazista. Ha detto: “Per quelli che amano parlare un sacco della Seconda Guerra mondiale, possiamo anche parlare di questo problema (le preghiere islamiche in strada, n.d.r.), perché si tratta di un'occupazione di territorio. E' occupazione di sezioni di territorio, di distretti in cui la legge religiosa entra in vigore. E' un'occupazione. Naturalmente non ci sono carri armati e soldati, ma non di meno è un'occupazione e pesa fortemente sui residenti”.

Molti francesi sono d'accordo. In effetti la questione delle preghiere di strada islamiche – e la più ampia questione del ruolo dell'islam nella società francese – è diventata un problema di prima grandezza in vista delle elezioni

presidenziali del 2012. Secondo un sondaggio dell'Ifop il 40 per cento dei francesi è d'accordo con Le Pen sul fatto che le preghiere per strada sembrano un'occupazione. Un altro sondaggio pubblicato da Le Parisien dimostra che i votanti vedono Le Pen, che sostiene che la Francia è stata invasa dai musulmani, e tradita dalle sue élite, come il candidato migliore per affrontare il problema dell'immigrazione musulmana.

Il presidente francese Nicolas Sarkozy, la cui popolarità era a luglio al 25%, il dato più basso mai registrato per un presidente uscente un anno prima delle presidenziali, secondo TNS-Sofres sembra deciso a non farsi superare da Le Pen in questa battaglia. Di recente

ha dichiarato che le preghiere per strada sono "inaccettabili", e che le strade non possono diventare "un'estensione della moschea". E ha ammonito che questo fenomeno può minare la tradizione laica della Francia di separazione fra Stato e religione. Il ministro degli Interni Claude Guéant ha detto ai musulmani di Parigi, l'8 agosto, che invece di pregare nelle strade possono utilizzare una caserma in disuso. "Pregare nelle strade non è qualche cosa di accettabile, deve cessare".

Alcune dichiarazioni di leader musulmani non sembrano destinate a sopire le preoccupazioni dei francesi (e non solo dei francesi). Il Premier turco Tayyip Erdogan per esempio, che ha

fatto capire che la costruzione delle moschee, e l'emigrazione fanno parte di una strategia di islamizzazione dell'Europa. Ha ripetuto pubblicamente le parole di una poesia turca, scritta nel 1912 dal poeta nazionalista turco Ziya Gökalp. "Le moschee sono le nostre caserme, i minareti le nostre baionette, e i fedeli i nostri soldati". L'arcivescovo emerito di Smirne, Giuseppe Germano Bernardini, racconta la conversazione avuta con un leader islamico: "Grazie alle vostre leggi democratiche, vi invaderemo. Grazie alle nostre leggi religiose, vi domineremo".

M. Tosatti

<http://vaticaninsider.lastampa.it>

In Cina il corpo di una donna appartiene allo Stato

Aborti e sterilizzazioni forzati, genitori malmenati o torturati, omicidi: il partito comunista cinese continua a mettere in pratica con la forza la legge che ha già impedito la nascita di 400 milioni di bambini

L'associazione Women's Rights Without Frontiers ha rilasciato un rapporto sulla legge del figlio unico in Cina. Aborti e sterilizzazioni forzati, genitori malmenati o torturati, omicidi: il partito comunista cinese continua a mettere in pratica con la forza la legge che ha già impedito la nascita di 400 milioni di bambini

Aborti e sterilizzazioni forzati di donne, padri picchiati e malmenati, feti trattati come "immondizia medica". L'associazione Women's Rights Without Frontiers ha rilasciato un rapporto, che documenta nuovi casi avvenuti nel 2009, sulla politica del figlio unico che vige in Cina dagli anni '70. La legge che impedisce di avere più di un figlio, salvo rare eccezioni, ha bloccato la nascita di oltre 400 milioni di bambini, come comunica fiero il partito comunista cinese. La direttrice dell'associazione Reggie Littlejohn è stata ascoltata il 22 settembre dalla House Committee of Foreign Affairs negli Stati Uniti.

Tra le storie raccontate, c'è quella di una donna che ha subito un aborto forzato all'ottavo mese di gravidanza, un'altra, incinta di due gemelli, all'ottavo mese e mezzo. Altre ancora hanno

dovuto subire l'inserimento di strumenti di contraccezione intrauterina e famiglie intere hanno ricevuto multe pesantissime, demolizione della casa e anche torture.

Sempre secondo il rapporto, a causa delle legge del figlio unico in Cina si è creato uno squilibrio fra maschi e femmine tale che 37 milioni di cinesi non riusciranno a trovare moglie. La causa diretta della legge, infatti, è l'uccisione e l'aborto soprattutto delle femmine, meno adatte al lavoro nei campi. Ma la carenza di donne ha anche portato a un traffico di bambine provenienti dai paesi vicini come Myanmar, Vietnam, Laos, Mongolia, Russia, Corea del Nord.

Il rapporto parla di sterilizzazioni forzate, casi in cui donne sono state rapite, svestite e sterilizzate a forza. Nella città di Puning (Guangdong) sono state arrestate 1300 persone per una campagna di sterilizzazione. Viene anche spiegata la pratica della "implicazione", secondo cui si persegue non solo chiunque vada contro la legge del figlio unico, ma anche i parenti, che possono essere arrestati come avvenuto nel 2008 a una famiglia del Fujian. Tra i parenti, si sono verifi-

cati casi in cui anche il padre della donna è stato colpito. Nell'Henan, la polizia del family planning ha fracassato la testa a un genitore. Un altro caso, parla del fratello ucciso di una donna che voleva sfuggire alla sterilizzazione.

A causa delle legge del figlio unico in Cina si è creato uno squilibrio fra maschi e femmine. La causa diretta della legge, infatti, è l'uccisione e l'aborto soprattutto delle femmine, meno adatte al lavoro nei campi.

«In Cina – spiega Reggie Littlejohn, fondatrice del Women's Rights Without Frontiers – il corpo di una donna non appartiene a lei. Appartiene allo Stato. L'utero di una donna è la parte più intima del suo corpo, dal punto di vista fisico, emozionale e spirituale. Il Partito comunista cinese, agendo come "polizia dell'utero", distrugge la vita al suo interno. E questo è un odioso crimine contro l'umanità».

www.tempi.it 26/09/11

Olmi

A proposito del film di Ermanno Olmi presentato al festival di Venezia, una lettrice così ha scritto alla BussolaQuotidiana.it l'8 settembre 2011: «Su questa strada è inevitabile finire alle conseguenze che ha descritto Ermanno Olmi nel suo ultimo film. La Chiesa senza più Crocifisso né Tabernacolo non serve ad altro che ad accogliere degli extracomunitari e non ha altro da offrire che un rifugio ed una "salvezza" terrena. La Chiesa non più navicella di Pietro che approda nel porto sicuro della Vita eterna, ma zattera di disperati abbandonati alla deriva del mondo presente». Ma la domanda è un'altra: quanto è costato il film di Olmi? Di certo, con quella cifra, chissà quanti immigrati si sarebbe potuto accogliere. Forse il film doveva intitolarsi «Armiamoci e partite».

Messico

Alcune settimane fa c'è stata in Messico una storica vittoria della vita nascente che può rappresentare un precedente per altri Paesi. La Suprema Corte di Giustizia della Nazione ha infatti dichiarato valide le riforme costituzionali di 18 Stati messicani, riconoscendo i diritti del nascituro.

La Conferenza Episcopale Messicana (CEM) ha reso pubblico il 30 settembre un comunicato in cui ricorda la posizione dei Vescovi messicani.

"I Ministri che hanno votato contro il disegno di risoluzione che rendeva invalide le riforme per la vita hanno agito in modo conforme al diritto", afferma il testo.

"Nella Costituzione Politica degli Stati Uniti Messicani non esiste un divieto o un impedimento a che i congressi statali difendano il diritto alla vita. Le riforme costituzionali a favore della vita in 18 Stati sono legittime dal punto di vista legale e sono state approvate in base alle facoltà delle legislature locali".

Preghiera di C.Langone



15 ottobre 2011

San Giuseppe patrono dei lavoratori, ho qui un elenco dei mestieri più richiesti in Italia: installatori infissi (inevaso l'83 per cento delle offerte di lavoro), panettieri e pastai (39 per cento), tagliatori di pietre, scalpellini e marmisti (29 per cento), pasticciere e gelatai (29), pavimentatori (27), lastroferratori (23), sarti, modellisti e cappellai (21), addetti a macchine per confezioni abbigliamento (21), parrucchieri ed estetisti (21). Gli indignati non risultano, dev'essere un mestiere inflazionato, poverini. San Giuseppe, ti prego di metterti nei loro panni (anzi nei loro stracci, visto come si vestono). Lo so che è difficile, tu facevi il falegname e quindi, probabilmente, anche l'installatore di infissi: una specializzazione senza flessioni da duemila anni. Mentre quella di questi giorni è una guerra fra categorie in esubero: universitari e precari da una parte, parlamentari e bancari dall'altra. San Giuseppe, dona a molti di loro l'amore per la sega e per la piassa.

Medjugore

Messaggio del 2 ottobre

"Cari figli, anche oggi il mio Cuore materno vi invita alla preghiera, ad un vostro rapporto personale con Dio Padre, alla gioia della preghiera in Lui. Dio Padre non vi è lontano e non vi è sconosciuto. Egli vi si è mostrato per mezzo di mio Figlio e vi ha donato la vita, che è mio Figlio. Perciò, figli miei, non fatevi vincere dalle prove che vogliono separarvi da Dio Padre. Pregate! Non cercate di avere famiglie e società senza di Lui. Pregate! Pregate affinché la bontà che viene solo da mio Figlio, che è la vera bontà, inondi i vostri cuori. Solo cuori pieni di bontà possono comprendere ed accogliere Dio Padre. Io continuerò a guidarvi. In modo particolare vi prego di non giudicare i vostri pastori. Figli miei, dimenticate forse che Dio Padre li ha chiamati? Pregate! Vi ringrazio"

Crociate

I musulmani nulla seppero delle Crociate, né di Saladino, finché gli europei, con le loro scuole coloniali, non li informarono. Così, i loro nazionalisti e i loro fondamentalisti hanno imparato la versione "imperialista" un auge tra gli intellettuali europei, eredi di Voltaire e dei romanzi di Walter Scott. Era quest'ultimo a descrivere il Saladino come un uomo d'onore, i crociati come rozzi e barbari, la civiltà islamica come raffinata e colta. Romantiche da secolo romantico. Nel secolo successivo, il marxismo rincarò la dose (assalto al pacifico Oriente da parte delle eccedenze di manovalanza europea) e il risultato è che oggi sia i cristiani e che i musulmani hanno la stessa visione delle Crociate. E pazienza se Saladino, essendo curdo, apparteneva a un'etnia che sia arabi che turchi detestano.

Fatima

Il 13 maggio scorso a Fatima tutti i presenti hanno visto «un'aureola con i colori dell'arcobaleno che circondava il sole». Lo riporterà, nella quinta edizione del suo libro «I segreti di Fatima», Jaime Vilalta Berbel, spagnolo residente proprio a Fatima e agente di viaggi specializzato nei santuari mariani. Lo ricorda l'agenzia Zenit.org del 6 ottobre 2011. Vi risulta che qualche mezzo mediatico (anche cattolico) abbia riportato la notizia? In effetti, eravamo tutti concentrati sulla ben più importante Amanda Knox. Siamo dunque giustificati.